

IO E PAPA GIOVANNI

di Nino Barberis

(Quest'anno ricorrono i 50 anni dalla decisione di Papa Giovanni XXIII di convocare il Concilio Ecumenico Vaticano II. Sull'argomento è già stato scritto molto! Noi vogliamo ricordarlo con una carrellata di francobolli dedicata al "Papa Buono" e proponiamo ben volentieri la "incredibile avventura" vissuta da Nino Barberis, che sottolinea: "non è un articolo filatelico... è solo scritto da un filatelista..." Grazie per averci resi partecipi come "amici"! - n.d.r.)



L'accostamento è sicuramente irriverente, ma non ho trovato un titolo migliore. Del resto questi sono appunti che avrebbero dovuto rimanere solo miei, a ricordo di uno degli episodi più straordinari che mi siano accaduti nella mia lunga vita.

La data va posizionata verso la fine degli anni cinquanta o all'inizio degli anni sessanta. Ero dirigente di una multinazionale americana e accompagnavo in una serie di visite ad alto livello un funzionario norvegese del Gruppo, che era responsabile per l'Europa del settore "Cartiere". Eravamo arrivati a Roma nelle prime ore del mattino, con il vagone-letto, da Trieste e nel pomeriggio avevamo un appuntamento alla Cartiera di Avezzano. Davanti all'Hotel "Massimo D'Azeglio", vicino alla Stazione Termini, ci attendeva la vettura -della Hertz, secondo quanto aveva disposto la mia diligente segretaria.

Il norvegese che era con me non era mai stato a Roma e gli offrii quindi la possibilità "di andare a vedere qualche cosa", visto che avevamo tutta la mattinata libera. Lui era di religione protestante (ma mi aveva detto che sua moglie era una fervente cattolica), tuttavia accettò con entusiasmo la mia proposta "di andare a vedere San Pietro". Incredibilmente trovai subito spazio per parcheggiare la vettura in fondo a



Via della Conciliazione e questo convinse il mio ospite che io fossi di casa, data l'apparente sicurezza con la quale eravamo arrivati a destino: già allora il traffico, in Roma, era tale da essere definito 'awful', spaventoso, dal mio amico norvegese. Ricordo che ci incamminammo verso la Basilica passando sotto il colonnato di destra. Mi sforzavo di dargli 'qualche informazione nozionistica', fidandomi anche della sua assoluta,

sconoscenza dell'ambiente, ma mentre camminavamo lemme lemme (dovevamo "tirare mezzogiorno") notavo persone, in genere coppie, che si



affrettavano tutte nella medesima direzione.

I signori erano in nero, le signore agghindate con sobria eleganza.

Dopo qualche decina di metri, sulla nostra destra c'era un portone aperto e quasi tutti entravano proprio lì, per cui mi ci ficcai anch'io, con il mio norvegese dietro.



Mi sembra di ricordare che poco dopo il portone cominciasse una lunga scalinata, poco ripida, ma ricordo perfettamente che in cima alla scalinata c'erano due guardie svizzere, una delle quali ci disse, in inglese: "Biglietti rossi a destra", "Biglietti verdi a sinistra", o il contrario, non ha importanza. Non avendo nessun biglietto, dopo qualche passo, mentre le guardie svizzere ci davano di schiena, entrammo nella prima porta che ci si parò davanti e ci trovammo in uno stanzone semivuoto. Effettivamente, in fondo, c'erano delle porte ed io cominciavo ad intuire che la cosa stava prendendo una piega insospettata; con incoscienza degna di miglior causa imboccai la porta di mezzo. Ci trovammo all'estremità di una lunga sala, con tribunette ai lati, ormai quasi colme di gente, forse un centinaio di persone. La prima idea fu quella di cercarci un posto, ma pensando alla storia del biglietti, pensai subito che tutti i posti, fossero numerati e che quindi avremmo potuto avere qualche grana. Per cui, in attesa di vedere come si mettevano le cose, decisi di stare lì fermo, sui due piedi, nel punto dove ero entrato. Non avevo nemmeno notato che di fianco c'erano poltrone e sedgi e men che meno ne avevo sospettato la destinazione. Inutile dire che il mio norvegese, al quale da alcuni minuti non avevo più avuto occasione di rivolgere la parola, mi aveva sempre seguito come un cagnolino, sicuro che io stessi seguendo un itinerario a me ben noto, per fargli vedere qualcosa di importante.

Fu a quel punto che accadde ... l'irreparabile. Da una porta disposta simmetricamente rispetto a quella da cui eravamo entrati noi, entrò un gruppetto di alti prelati, che accompagnavano Papa Giovanni XXIII. Tutti presero posto nei sedgi loro predisposti e noi due, fermi, impalati, lì di fianco. Il mio amico, probabilmente, cominciava anche lui a rendersi conto della straordinarietà del momento che stavamo vivendo; io sicuramente sì. Ma cominciavo anche a pensare quali conseguenze avrebbero potuto esserci se qualcuno avesse scoperto noi due estranei in una posizione così insolita.

Dai discorsi capii che si trattava dell'udienza - non so quanto privata, in quanto sulle tribunette sembrava ci fossero anche persone comuni - che il Pontefice aveva concesso al Primo Ministro inglese McMillan ed al personale dell'Ambasciata. Non ero comunque nello stato d'animo migliore per apprezzare questo privilegio. La cerimonia durò una buona mezz'ora e fu la mezz'ora più incredibile della mia vita.

Quando Sua Santità, con il suo séguito, uscì dalla stessa

porta dalla quale era entrato, i presenti cominciarono ordinatamente a sfollare dalle tribunette ed io, con il mio norvegese al séguito, decisi di fare altrettanto. Stavolta seguendo gli altri: non me la sentii di tentare di rifare il percorso che avevamo fatto all'entrata.

Quando superammo le guardie svizzere confesso che tirai un sospiro di sollievo! A mia conoscenza non c'erano mai state pene corporali per reati compiuti in Vaticano, ma finché non fui di nuovo sotto il colonnato, in mezzo alla gente che sciamava, non ripresi la mia tranquillità. Anche il mio norvegese, frattanto, si era reso completamente conto dell'incredibile avventura.

Emozionatissimo, continuava a ripetermi che l'avrebbe raccontata a sua moglie, ma gli dispiaceva solo che lei l'avrebbe ritenuta "unbelievable", cioè che fosse stata tutta inventata. E invece non era così.

Questa storia ebbe un seguito per anni e fece il giro del mondo nell'ambiente della multinazionale per la quale lavoravo. Il norvegese la raccontò al suo "capo", il responsabile mondiale del settore cartiere, un americano che era un convinto cattolico (una volta lo

accompagnai al "Getsemani" di Casale Corte Cerro e ne fu talmente innamorato che mi incaricò di chiedere se fosse stato possibile passare lassù il resto dei suoi giorni, quando fosse stato pensionato) che a sua volta, nelle varie visite in tutti i Paesi in cui la nostra azienda aveva una base, raccontò l'episodio a Tizio e a Caio, magari arricchendolo di particolari. Come se non ce ne fossero già abbastanza. Per anni, ricevendo la visita di colleghi stranieri, trovai gente che era informata della mia avventura in Vaticano.

In quella mezz'ora a fianco di Giovanni XXIII l'ho trovato un uomo straordinario. È l'unico Papa che ho visto in vita mia e mi ha dato la possibilità di vivere i momenti più straordinari della mia esistenza.

Ho voluto metterli su carta per evitare magari, tra qualche anno, di ritenere anch'io questa avventura "incredibile", cioè frutto di fantasia.

